

## Titolo

### Indice generale

<b>Titolo</b> .....	<b>1</b>
<b>Vangelo</b> .....	<b>1</b>
<b>Gv 15,9-17</b> .....	<b>1</b>
<b>Lectures</b> .....	<b>1</b>
<b>At 10,25-27.34-35.44-48</b> .....	<b>1</b>
<b>1 Gv 4,7-10</b> .....	<b>1</b>
<b>PS</b> .....	<b>2</b>

### Vangelo

#### **Gv 15,9-17**

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».*

### Lectures

#### **At 10,25-27.34-35.44-48**

*Avvenne che, mentre Pietro stava per entrare [nella casa di Cornelio], questi gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Alzati: anche io sono un uomo!». Poi prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga». Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.*

#### **1 Gv 4,7-10**

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

#### **PS**

La traccia presentata ha un taglio biblico-esegetico ed è semplicemente un punto di partenza per

una riflessione propria. Anche se questo commento è stato concepito soprattutto come aiuto ai sacerdoti o ai seminaristi, ciò non toglie che possa essere di utilità anche per i laici. Ogni critica e consiglio volto a migliorare questo servizio, da parte di tutti saranno ben accetti. Potete scrivere a: [donlorenzo.flori@gmail.com](mailto:donlorenzo.flori@gmail.com)

## Commento

Il Vangelo di questa domenica comincia riprendendo il tema del “*dimorare*” che caratterizzava il racconto della vigna di settimana scorsa. I tralci dovevano restare innestati sulla pianta. Ma quello era un modello un poco 'statico'. In verità, l'immagine del dimorare richiede lo sforzo della relazione. Non si tratta dunque di 'fossilizzarsi', di piantarsi rigidamente in qualcosa. Gesù è radicato solo nell'amore del Padre. Il Padre, che è la sorgente della sua vita (come già diceva il Prologo in Gv 1,18: “*Il Figlio Unigenito è nel seno del Padre*”), è anche il suo fine! Questa è la circolarità, il continuo movimento che porta avanti Gesù: la vita è per lui l'occasione dove continuamente sperimentare l'amore di Dio Padre, che egli costantemente ricambia. Il credente è invitato a entrare in questa relazione. A questo punto, ci vengono indicati gli strumenti con i quali è possibile restare in questo amore, e sono i comandamenti! Che dunque risultano essere non dei fini ma solo dei mezzi. Il vero fine è la gioia: il seguire certe leggi permette di non perdersi e disperdersi, e rimanendo nell'amore di Dio giungiamo a quella felicità piena che il Signore ha sempre sognato per noi. I comandamenti sono poi riportati anche alla loro radice: dal plurale infatti Gesù passa al singolare. Alla fine il comandamento di Dio è uno solo, è quello dell'amore. L'espressione “*amatevi gli uni gli altri*” è ripetuta due volte, al v. 12 e al v. 17 a formare una inclusione. In questo modo si 'incorona' quanto sta tra le due frasi, che risulta così essere messo in rilievo. Bisogna tenere presente che questa parte è al centro di tutta la sezione detta dei *Discorsi d'Addio* che era iniziata in Gv 13 con la lavanda dei piedi e che terminerà con la grande preghiera di Gv 17.

I vv.13-16 spiegano quel “*come io vi ho amati*” che concludeva il v. 12. Lo stile dell'amore cristiano non è banale, non è solo una bella teoria: c'è un 'esempio' da seguire che è Gesù stesso (“*Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*”, Gv 13,15) e che l'evangelista Giovanni sintetizza nell'espressione “*dare la vita per i propri amici*”. Gesù è l'amico vero, colui che non tradisce gli amici anche quando gli amici sono pronti a tradirlo (come Giuda, che è appena uscito per andare a denunciarlo, Gv 13,27-30) o a rinnegarlo (come farà Pietro, nonostante la messa in guardia da parte di Gesù). L'amore di Gesù è il più grande perché ha già incorporato il perdono; nonostante sapesse che non meritassero il dono della sua vita, non per questo egli si ritira. Anzi, sa che solo attraverso questa donazione potrà 'curare' i suoi amici. L'amicizia allora non si configura soltanto come un aiuto reciproco, un sostegno utilitaristico, a vantaggio di entrambi. Certo, questo aspetto può anche esserci in una amicizia, è un'elemento sacrosanto ricordato anche dalla corrente sapienziale. Il pessimista Qohelet, per il quale *tutto* è vanità, in verità trova nell'amicizia una delle cose meno vane al mondo, qualcosa che è **meglio** di altro!

<sup>9</sup> **Meglio** essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica. <sup>10</sup> Infatti, se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi. <sup>11</sup> Inoltre, se due dormono insieme, si possono riscaldare; ma uno solo come fa a riscaldarsi? <sup>12</sup> Se uno aggredisce, in due gli possono resistere e una corda a tre capi non si rompe tanto presto (Qo 4,9-12).

Anche Sir 6 parla dell'amicizia, ma dice appunto di guardarsi dagli amici, che bisogna metterli alla prova, perché in molti si volgeranno in nemici nelle difficoltà. Queste riflessioni, se pur belle, vengono superate dal modello di Gesù: nell'amicizia non si tratta di avere dei servitori, qualcuno che faccia per noi qualcosa di utile o anche solo d'interessante. Ma l'amico è colui con il quale condividere i tesori più profondi della vita. E Gesù porta il suo tesoro, che è “*tutto quello che ho*”

*ascoltato*” dal Padre mio. Il Signore Gesù ci porta la Parola di Dio, ci fa conoscere quello che lui conosce e in questo gioco di 'conoscenza' scopriamo l'amicizia. L'amico è colui che ci permette di innalzarsi al suo livello, che ci rende un po' come è lui, curando le nostre fatiche e le nostre ignoranze, portandoci appunto ad un livello più alto.

Questa era anche la considerazione di Sir 6,17: *“Chi teme il Signore è costante nella sua amicizia, perché come uno è, così sarà il suo amico”*. L'amicizia con Dio, l'averne il suo santo timore, rendeva il credente come lui, quindi fedele (ecco perché l'amico di Dio diventava costante nella sua amicizia). Il Signore Gesù dunque è amico perché senza condannarci né punirci prima ancora che il nostro cambiamento sia avvenuto già lo crede possibile e ci istruisce con il comandamento dell'amore perché possiamo diventare come lui è.

È un comandamento quello che ci impone, eppure non ci schiavizza, perché in verità la schiavitù è quella di chi non sa amare. Chi per paura di essere tradito non presta mai il fianco, non si apre all'altro, finirà per fare ogni cosa solo per essere lodato, per risultare bello e gradito agli altri ma senza una vera reciprocità che lo esporrebbe al rischio. Alla fine, più che amici, cercherebbe solo degli adulatori (come il personaggio del re nel racconto del Piccolo Principe). Cercare degli amici e non dei servi è cosa molto impegnativa.

Proprio questa stessa dinamica la possiamo riscontrare nel modo con cui Dio si relaziona agli uomini. Non vuole dei meri esecutori. Ecco che quando il cristianesimo si affaccia su nuove popolazioni, anche pagane, anche non giudaiche, Dio non fa mancare il suo Spirito anche su chi non è circonciso o non è battezzato. L'accoglienza dello straniero, l'apertura che il cristianesimo ha portato nel modo di vivere il giudaismo d'allora dice esattamente la tensione di Dio a cercare uomini e donne libere e non semplici esecutori. Pietro, come tutti i giudei, come anche il primo Paolo, pensava che prima bisognasse predicare a tutto Israele e poi solo dopo aprire la missione anche ai pagani (At 3,26; 13,46; Rm 1,16; 2,9). Ci sono scene del Vangelo in cui perfino Gesù sembra scontroso con dei personaggi stranieri: alla donna siro-fenicia (Mt 15,21-28 e Mc 7,24-30) che lo prega di venire a curare la figlia, Gesù di primo acchito neanche risponde (Mt 15,23) e quando lo fa è per ricordare la priorità di occuparsi dei propri figli prima di occuparsi di quelli degli altri. Ma di fronte all'umiltà della donna, che senza astio ma al contrario con tanta fiducia continua ad invocare il suo aiuto, Gesù stesso ritorna sui suoi passi e rende partecipe anche una straniera della venuta del Regno. Sempre in Matteo, il Vangelo più giudaico, si trovano parole di lode anche per un centurione romano (Mt 8,5-13).

Questo avviene perché, come dice Pietro, Dio mostra di essere imparziale (vedi anche Paolo in Rm 2,11; Ef 6,9; Col 3,25), egli guarda solo al timore del credente e alla sua giustizia. Come uno è, così è il suo amico: Dio non può tenere lontano chi gli è amico, e non sarà una mera esecuzione di comandi a permettere a qualcuno di accedere a dei fantomatici primi posti in un fantomatico paradiso. La vicinanza a Dio è cosa che si vive già ora, che nasce dal cuore e la pratica che ne deriva ne è il risultato più che il presupposto. Perché Dio è amore, e quando c'è questo allora anche le azioni sono fatte secondo un certo stile, mentre tutte le azioni che vorrebbero con le loro azioni conquistare l'amore di qualcuno non sarebbero che sforzi per rendere questo qualcuno un proprio schiavo. Gesù con il suo esempio ci insegna invece quell'amore che è più grande di tutti.